

FAMIGLIA DI GESÚ, MARIA E GIUSEPPE 2019

Sir 44, 23-45, 1.2-5; Salmo 111; Ef 5, 33-6, 4; Mt 2, 19-23

La festa della sacra Famiglia è nata da poco. La famiglia no, non è invenzione recente. È antica quanto il cielo e la terra. Fin dall'inizio infatti Dio vide che non era bene per l'uomo essere solo e volle fargli *un aiuto a lui corrispondente*. Proprio grazie all'incontro tra uomo e donna nacque la parola, e con la parola ogni alleanza sociale. La parola serve infatti per promettere, e legarsi. Questo è il compito più antico e più importante della parola: essa non serve ad indicare, a segnalare, ma a promettere. Il modo di pensare oggi più comune, quello moderno ed emancipato, quello secondo cui la parola servirebbe soltanto a designare, è un modo di pensare superficiale il.

La parola serve a significare, e quindi a promettere. E soltanto con la promessa nascono i legami, nasce la memoria e la durata nel tempo, nasce la casa, nasce la speranza per sempre. Nascono i figli, i quali appunto nell'alleanza tra la madre e il padre il documento certo dell'affidabilità del mondo. Nei primissimi tempi della vita, nell'infanzia, i figli anche trovano il documento che cercano. La loro fiducia nei genitori agli occhi stessi dei genitori appare sorprendente. Oltre che sorpresi, i genitori sono grati. Ma poi questo compito, d'essere testimoni delle cose che durano per sempre, li spaventa e li lascia increduli.

La famiglia è da sempre. Ma da sempre essa è anche a rischio. Le leggi non scritte che governano la vita della famiglia appaiono infatti troppo lontane dalle leggi che governano questo mondo, da quelle leggi che sono scritte dai parlamenti. E la famiglia si sente sola.

La prima legge della famiglia è il dono. La seconda legge è la fedeltà. Da sempre, infatti, dove c'è il dono c'è anche la promessa. E la promessa comporta l'impegno alla fedeltà, al perdono dunque, al compito di tener ferma l'alleanza, senza arrendersi alla tentazione di garantirsi contro rischi del legame mediante la distanza, la sospensione appunto del legame, e soprattutto dei legami per sempre.

Proprio in forza delle sue leggi singolari la famiglia appare oggi a rischio. È minacciata dalle leggi mercantili che vigono nel mondo fuori, che è come un grande mercato. Da sempre la famiglia vive nel mondo come in terra straniera; da sempre appare come il presagio di un altro mondo.

Da sempre le cose stanno così, ma nella stagione recente la distanza tra famiglia e società s'è fatta più profonda. Un tempo si diceva che la famiglia è la cellula della società; così era di fatto; attraverso la famiglia passava la tradizione da una generazione all'altra. Oggi il compito della tradizione culturale è delegato alla scuola, alla televisione, al gruppo dei pari. La famiglia non è più la cellula della società, ma un organo laterale, a cui sono affidati in esclusiva compiti affettivi.

Proprio a motivo di tale lateralità la famiglia è diventata debole, e per di più vulnerabile. In questo tempo, in cui la famiglia è a rischio, la Chiesa cattolica ha sentito il bisogno di dedicarle una festa. La famiglia celebrata è quella di Nazareth; ma in essa la fede riconosce la verità nascosta in ogni famiglia. Soltanto la famiglia ha il potere di rendere la terra abitabile, e non un'orrida regione.

Nella Chiesa cattolica la devozione alla sacra Famiglia è nata già nel Seicento; sono sorte allora pie associazioni, che avevano come obiettivo la santificazione delle famiglie sul modello di quella di Nazareth. Soprattutto nel nuovo mondo, in Canada, fiorirono congregazioni della Sacra Famiglia, che già ne celebravano la festa. Nel calendario universale la festa entrò soltanto alla fine dell'Ottocento. Benedetto XV, nel 1921, l'ha resa obbligatoria. La data fissata era la Domenica nell'Ottava dell'Epifania. La liturgia ambrosiana è rimasta alla data precedente, quella già fissata da Leone XIII.

I testi di quest'anno sottolineano la condizione marginale e a rischio della famiglia. Per sussistere essa deve sempre da capo uscire dalla sua condizione di esilio.

Nella storia di Israele la famiglia per eccellenza è quella di Giacobbe, dalla quale ha origine il popolo tutto. Giacobbe visse nella terra promessa; ma come accampato e straniero. *Dio fece posare sul capo di Gia-*

cobbe la benedizione di tutti gli uomini; diede poi ai suoi figli, capostipiti delle dodici tribù di Israele, la proprietà del paese. Non è casuale il fatto che il popolo santo, chiamato popolo dei figli di Israele (= Giacobbe), nasca da una famiglia; la vita di ogni popolo della terra non è possibile se non a questa condizione, che si riconosca il vincolo fraterno che lega tutti gli uomini.

Perché la famiglia di Giacobbe divenisse un popolo, fu necessario un discendente, un figlio saggio, mite, che incontrasse favore agli occhi di tutti, che fosse amato da Dio e dagli uomini. Il libro del *Siracide* riconosce un uomo così in Mosè: egli strinse l'alleanza tra Dio e le dodici tribù presso il monte Sinai. Sul monte Dio *gli fece udire la sua voce, lo fece entrare nella nube oscura e gli diede faccia a faccia i comandamenti, legge di vita e d'intelligenza, perché insegnasse a Giacobbe l'alleanza, i suoi decreti a Israele.*

Quasi volendo ricordare il vincolo stretto che lega la famiglia di Nazareth alla storia di Israele, il vangelo di Matteo ricorda il suo passaggio per l'Egitto. Fuggendo alla persecuzione di Erode, Giuseppe porta la madre e il figlio in Egitto; e dall'Egitto Dio ancora una volta chiama suo figlio. Poi, *morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino»*. Giuseppe si alzò, prese il bambino e la madre, ed *entrò nella terra d'Israele*; questo ingresso di Giuseppe in Israele appare come compimento vero del primo ingresso, quello realizzato ai tempi di Giosuè, che apparve un ingresso mancato. La terra occupata mostrò infatti di non essere una terra promessa.

Giuseppe, *quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi*. Ancora una volta Giuseppe è istruito da un angelo in sogno; su suo suggerimento *si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: Sarà chiamato Nazareno*. A Nazareth il Figlio di Dio, di Maria e di Giuseppe, condusse vita nascosta. Ma proprio grazie a quel nascondimento imparò a conoscere il Padre dei cieli.

Fino ad oggi ogni famiglia pare vivere nascosta, entro un contesto sociale poco affidabile. Leggi e principi proclamati come ovvi nello spazio pubblico non paiono per nulla affidabili; per governare la propria famiglia ogni padre ha bisogno della guida di un angelo. I figli interrogano i genitori a proposito di verità, che la cultura pubblica ostinatamente ignora. La festa della sacra Famiglia che celebriamo è come un'invocazione della guida degli angeli. Il Signore renda come angeli, come suoi inviati, gli stessi ministri della Chiesa; li colmi della sua sapienza e di speranza, perché sappiano istruire padri e madri circa il loro compito grandioso e arduo. E riscuota dal torpore la società tutta, perché da capo riconosca di avere bisogno della famiglia e quindi anche ne prenda una cura maggiore.